

MONA HATOUM

A body of work

Inaugurazione sabato 18 maggio 2013 via del Castello 11, 18.00-24.00

Fino al 31 agosto 2013, da martedì a sabato, 14.00-19.00

Galleria Continua è lieta di presentare nuovamente nei suoi spazi espositivi di San Gimignano una mostra personale di Mona Hatoum, dal titolo *A body of work*.

Con una carriera che abbraccia un trentennio, Mona Hatoum è un'artista di primo piano nel panorama artistico contemporaneo. Impostasi inizialmente all'attenzione del pubblico con performance e opere video che facevano del corpo l'espressione di una realtà divisa, messa sotto assedio dal controllo politico e sociale, nel corso degli anni Novanta, l'artista si discosta progressivamente da questa forma di narrazione per concentrarsi su sculture e installazioni di grandi dimensioni. Protagonisti del nuovo linguaggio sono oggetti sottratti al quotidiano: sedie, letti, utensili domestici che, modificati o ingigantiti, reinterpretano la realtà conosciuta riconsegnando allo spettatore un mondo diffidente, insidioso, ostile, davanti al quale lo spaesamento e la vulnerabilità non lasciano spazio ad alcuna certezza. Il corpo resta un elemento centrale nel lavoro della Hatoum, la fragile unità di misura per percepire l'individuo e la sua relazione con il mondo. Ciò che è familiare smette di esserlo, ciò che ci aspettiamo viene sostituito da nuove associazioni visive e concettuali. L'artista procede delineando un linguaggio proprio e duttile nel quale interagiscono più livelli: formale, concettuale, politico.

In questa mostra Mona Hatoum rivisita alcuni temi diventati emblematici nella sua pratica artistica. Accanto ad una serie di opere realizzate tra il 1996 e il 2010 l'artista presenta alcuni recenti lavori inediti: mappature del mondo attraversate da segni e ricordi, oggetti domestici che si trasformano in sculture inconsuete e inquietanti, ma anche fragili composizioni fatte di materiali insoliti come la carta igienica, la pasta, le unghie e i capelli umani, tracce leggere lasciate dal quotidiano esistere.

L'opera di Mona Hatoum è caratterizzata dalla capacità di trasmettere l'esperienza del conflitto. L'installazione che apre il percorso espositivo, costituita da una serie di edifici anonimi composti da blocchi modulari in acciaio, solcati da fori e bruciature, sembra disegnare un paesaggio segnato dalla guerra, reminiscenza della Beirut città natale dell'artista, ma anche città stilizzata in scala che anticipa, ironicamente, la sua futura distruzione. Nell'opera intitolata "KAPANCIK", un organo pulsante in vetro imprigionato in una gabbia d'acciaio suggerisce i temi del controllo, della costrizione, dell'immobilità, dell'isolamento.

Mona Hatoum prende di mira il luogo della domesticità e il concetto di casa in una nuova installazione che riunisce una varietà di oggetti domestici - utensili da cucina e sedie - in un

una catena mortale; legati l'uno all'altro con ganci di metallo, gli oggetti pendono dal soffitto attraversati da una pericolosa corrente elettrica.

In altre opere come *"Shift"* *"Mapping (2)"*, *"Des/astres"*, Hatoum esplora l'idea della mappatura per sviluppare complesse associazioni.

In *Shift*, un tappeto mostra un planisfero che, sormontato da anelli sismici gialli, è stato scomposto e riallineato in modo che la sua integrità topografica ne risulta compromessa, suggerendo che l'intero mondo è in una situazione di pericolo potenziale.

In *"Mapping (2)"* e *"Des/astres"*, i contorni delle macchie di grasso lasciate casualmente dal cibo su vassoi di carta, sono stati delicatamente delineati per creare armoniosi disegni automatici che suggeriscono formazioni di nubi o mappe celestiali, lontani dall'originaria funzione d'uso.

"Cappello per due" può essere definita un'acrobazia metaforico/visiva, un'opera legata all'idea d'intimità ma anche di ambiguità e di convivenza forzata: due cappelli le cui falde si congiungono diventando un tutt'uno sono la metafora di una condizione esistenziale rassicurante e al tempo stesso soffocante.

A body of work è una mostra che mette in evidenza quanto il lavoro di Mona Hatoum sia legato alla vita, ma sia anche radicato in una coscienza del conflitto, della violenza che minacciano costantemente la nozione di identità e libertà personale.

Mona Hatoum nasce a Beirut da famiglia palestinese nel 1952. Nel 1975 visita Londra dove decide di stabilirsi perché impossibile rientrare in patria a causa della guerra civile scoppiata in Libano. Londra e Berlino sono le città dove oggi vive e lavora.

Le opere di Mona Hatoum sono state presentate nei più prestigiosi musei di Europa, Stati Uniti, Canada e Australia. Con la mostra *The Entire World as a Foreign Land* Mona Hatoum inaugura nel 2000 la Tate Britain di Londra. Nel 2004 la più ampia e completa antologica mai realizzata sull'artista, viene presentata alla Hamburger Kunsthalle di Berlino, la mostra viene successivamente ospitata al Kunstmuseum Bonn, al Magasin 3 Stockholm Konsthall e al Sydney Museum of Contemporary Art (2005). L'artista ha inoltre partecipato ad importanti mostre internazionali: nel 1995 alla 46° Biennale di Venezia e alla 4ª Biennale di Istanbul, nel 2002 a Documenta XI, nel 2005 è nuovamente presente alla Biennale di Venezia, nel 2006 prende parte alla 15ª Biennale di Sydney, nel 2007 alla 3ª Triennale di Auckland e all'8ª Biennale di Sharjah, nel 2008 alla Quadriennale d'Arte Contemporanea di Copenaghen e alla 3ª Biennale di Bucarest. Nel 2009 espone al British Museum, al Centre Pompidou, nel 2010, alla Whitechapel, al MOMA, all'Hangar Bicocca alla Hayward Gallery, nel 2011 al Guggenheim di Bilbao e alla 12° Biennale di Istanbul. Tra le mostre personali più recenti ricordiamo quella alla Fondazione Darat al Funun, Amman (2008); *Measures of Entanglement*, UCCA, Pechino e *Interior Landscape*, Fondazione Querini Stampalia di Venezia (2009); *Le Grand Monde*, Fundaciòn Marcelino Botìn, Santander, Spagna, *Suspendu*, MAC/VAL, Vitry-sur Seine, Francia e *Witness*, Beirut Art Center (2010); la personale alla Sammlung Goetz e *Silver Lining*, installazione permanente presso la Berne University of Arts Bua, Berna (2011); *Projection*, Joan Mirò Foundation, Barcellona (2012), *You are still here*, Arter Space for Art, Istanbul, (2013).

Per ulteriori informazioni sulla mostra e materiale fotografico:

Silvia Pichini responsabile comunicazione press@galleriacontinua.com mob. +39 347 45 36 136